

Discorso del

**Dr. Frank-Walter Steinmeier,
Presidente del Gruppo
Parlamentare della SPD,
in occasione del
Forum Economico Italo-Tedesco
Francoforte, 18 giugno 2013**

Rede von

**Dr. Frank-Walter Steinmeier,
Vorsitzender
der SPD-Bundestagsfraktion,
beim Deutsch-Italienischen
Wirtschaftsforum,
Frankfurt, 18. Juni 2013**



Gentile Ministro Zanonato,
Gentili Segretari di Stato
Otto e Valensise,
Gentile Ambasciatore, Eccellenze,
Caro Emanuele,
Gentili Signori e Signore,

„Tutto inizio cento anni fa“ – con questa frase potrebbe cominciare la storia della Camera di Commercio Italiana per la Germania (che è attiva dal 1911). Per descrivere le relazioni tra l'Italia e la Germania nel loro complesso questa frase, invece, non sarebbe sufficiente. Perché i molteplici legami tra questi due Paesi sono molto più antichi. Probabilmente in Europa non ci sono altri Paesi che abbiano dei rapporti così continui, variegati ed anche carichi di emotività come l'Italia e la Germania – e questo sin dall'incoronazione di Carlo Magno a Roma più di 1200 anni fa.

I nostri due Paesi sono legati da oltre un millennio da una storia comune e interdipendente, da un intenso scambio culturale e da vivaci commerci. Ma c'è di più: siamo uniti da un fascino reciproco – già prima del viaggio in Italia di Goethe – da una vera e propria cordiale simpatia! Soprattutto noi tedeschi siamo innamorati dell'Italia! Della bellezza del Vostro Paese, del Vostro stile ed eleganza.

Signore Ministro Zanonato,
Sehr geehrter Herren Staatssekretäre
Otto und Valensise,
Sehr geehrte Herr Botschafter, Exzellenzen,
Lieber Emanuele,
Verehrte Damen und Herren,

„Es begann vor über hundert Jahren“ – mit diesem Satz könnte die Geschichte der Italienischen Handelskammer für Deutschland beginnen (ITKAM arbeitet seit 1911). Für die Beschreibung der Beziehungen zwischen Deutschland und Italien insgesamt wäre dieser Satz allerdings völlig unzureichend. Denn die vielfältigen Bindungen zwischen unseren beiden Ländern sind viel, viel älter. Es gibt in ganz Europa wahrscheinlich keine Beziehung zwischen zwei Ländern, die kontinuierlicher, facettenreicher, aber auch emotionaler ist, als die zwischen Deutschland und Italien – und das seit der Krönung Karls des Großen in Rom vor über 1200 Jahren.

Seit mehr als tausend Jahren verbindet unsere beiden Länder eine wechselseitige gemeinsame Geschichte, intensiver Kulturaustausch, reger Handel. Aber mehr als das: uns verbindet – auch nicht erst seit Goethes Italienreise – beiderseitige Faszination und ja, herzliche Zuneigung! Gerade wir Deutschen sind verliebt in Italien! In die Schönheit Ihres Landes, die Lebensfreude der Italiener, in Ihren Stil und Ihre Eleganz.

È un grande onore per me essere qui con voi.
Caro Emanuele, grazie dell'invito! L'ho accettato
volentieri!

Gentili Signore e Signori,

Fino ad alcuni mesi fa, questo Paese che noi
tedeschi abbiamo sempre apprezzato per il
suo temperamento e forza, sembrava essere
andato in letargo. L'Italia si trova in una
profonda depressione, l'economia è in discesa,
la disoccupazione giovanile è drammaticamente
alta, la situazione politica è complicata. Paralisi
e recessione al posto di creatività e sviluppo.

L'ex direttore dell'ECONOMIST, Bill Emmott,
descrive questo stato di narcosi che si è
impossessato dell'Italia in un toccante
documentario che ha suscitato scalpore in tutta
Europa, e soprattutto in Italia: „Girlfriend in a
coma“.

È un grande onore per me essere qui con voi.
Caro Emanuele, grazie dell'invito! L'ho accettato
volentieri!

Es ist mir daher eine besondere Freude und
Ehre, heute hier bei Ihnen zu sein. Lieber
Emanuele, vielen Dank für die Einladung – ich
bin sehr gerne gekommen.

Verehrte Damen und Herren,

dieses Land, das wir Deutschen immer so
sehr für seine Leidenschaft und seine Kraft
schätzen, schien noch vor Monaten in
Lethargie zu erstarren. Italien ist in einer
tiefen Depression, die Wirtschaft sackt ab, die
Jugendarbeitslosigkeit ist dramatisch hoch, die
politischen Verhältnisse kompliziert. Stillstand
und Rezession, statt Kreativität und Wachstum.

Der ehemalige Chef des ECONOMIST Bill Emmott
beschreibt diesen Zustand der Betäubung,
die Italien scheinbar ergriffen hat, in einem
aufwühlenden Dokumentarfilm, der in ganz
Europa, aber vor allem in Italien selbst für viel
Aufsehen gesorgt hat: „Girlfriend in a coma“.

E a prima vista sembra che Emmott abbia ragione. L'Italia, la reginetta dell'Europa, si trova in coma, simbolizzando la condizione di tutto il continente. Da oramai quasi cinque anni l'Europa è stretta dalla morsa di ferro della crisi dei mercati finanziari. L'economia nei Paesi dell'Unione monetaria europea continua a rallentare, e si registra una contrazione da un anno e mezzo; la recessione ha preso possesso del vecchio continente.

Anche la Germania può considerarsi sempre meno l'isola felice dell'eurozona, una condizione con la quale ci siamo potuti identificare a lungo. Negli ultimi tre anni la nostra crescita economica dal 3,6 % nel 2010 si è assottigliata ad un mero 0,3%. Il fatto che in confronto con i nostri vicini europei conserviamo ancora una stabilità economica non deve ingannarci sul fatto che anche in Germania de facto non si investe più. Questa è la tendenza confermata unitariamente dagli istituti di ricerca economica. E se alcuni puntano sulla ripresa nella seconda metà del 2013, si tratta più di una speranza che di una previsione che si basa su dati e fatti.

Und auf den ersten Blick scheint Emmott Recht zu haben. Italien, die Schönheit Europas, liegt im Koma – gerade symbolisch für den ganzen Kontinent. Seit nunmehr fast fünf Jahren hält die Krise auf den Finanzmärkten Europa im Würgegriff. Die Wirtschaft in den Euroländern verharrt im Abschwung, sie schrumpft seit eineinhalb Jahren, die Rezession setzt sich auf dem alten Kontinent fest.

Auch Deutschland ist dabei immer weniger jene Insel der Seligen, als die wir uns in der Eurozone lange fühlen konnten. In den letzten drei Jahren ist unser Wirtschaftswachstum von 3,6 Prozent in 2010 auf nur noch 0,3 Prozent geschnitten. Die im Vergleich zu unseren europäischen Nachbarn noch stabile wirtschaftliche Lage darf nicht darüber hinwegtäuschen, dass auch in Deutschland de facto nicht mehr investiert wird. Das ist der einheitliche Trend bei den Wirtschaftsinstituten. Und wenn manche auf den Aufschwung im zweiten Halbjahr 2013 setzen, dann ist das mehr Hoffnung als basierend auf Daten und Fakten.

Tutto ciò suona minaccioso, ma non dovrebbe sorprendere chi conosce le interazioni della crisi europea. La Germania è il campione mondiale di esportazioni – è vero. Per questo motivo alcuni giornalisti credono che abbiamo riconquistato il successo perché forniamo automobili e macchinari alla Cina. Non è sbagliato. Ma non spiega l'emananza di crescita economica in Germania. I motivi li comprende solo chi sa che il 60% delle esportazioni tedesche va in Europa – e solo il 6% in Cina. Il nostro successo nelle esportazioni è uno dei nostri vantaggi principali – ma rappresenta allo stesso tempo il nostro maggior rischio. Il tallone d'Achille del nostro sistema economico. Non possiamo continuare a stare bene se tutti i nostri vicini europei stanno male.

Le prospettive per la Germania sono migliori che per gli altri paesi, ma non sono realmente positive. Le prospettive per le altre grandi economie – per l'Italia e per la Francia – sono purtroppo ancora più preoccupanti. In Italia il Prodotto interno lordo (PIL), da gennaio a fine marzo, è sceso dello 0,6 per cento rispetto al trimestre precedente. Da ben sette trimestri il PIL è in calo, l'Italia si trova in uno stato di recessione.

La crisi è costata all'Italia, dal 2009 ad oggi, circa 230 miliardi di Euro – questo è l'ammontare della crescita del PIL che è mancata all'Italia negli ultimi anni della crisi.

Das klingt bedrohlich, kann aber niemanden überraschen, der um die Zusammenhänge der europäischen Krise weiß. Deutschland ist Exportweltmeister – das stimmt. Deswegen glauben einige Journalisten, dass wir wieder erfolgreich sind, weil wir China mit Autos und Maschinen beliefern. Das ist nicht falsch. Aber das ist noch keine Erklärung für nachlassendes Wachstum in Deutschland. Das versteht nur wer weiß, dass 60% der deutschen Exporte nach Europa gehen – und nur 6% nach China. Unser Exporterfolg ist ein unser größter Vorteil – und gleichzeitig unsere größtes Risiko. Die Achillessehne unserer Wirtschaft. Es kann uns auf Dauer nicht gut gehen, wenn es all unseren Nachbarn in Europa schlecht geht.

Die Perspektiven für Deutschland sind besser als für andere, aber auch nicht wirklich gut. Die Perspektiven für die anderen großen Volkswirtschaften – für Italien und Frankreich – leider noch besorgniserregender. In Italien sank von Anfang Januar bis Ende März das Bruttoinlandsprodukt (BIP) zum Vorquartal um 0,6 Prozent. Bereits seit sieben Quartalen ist das BIP rückläufig, Italien ist in der Rezession. Seit 2009 bis heute hat Italien diese Krise rund 230 Milliarden Euro gekostet – auf diese Summe beläuft sich das BIP-Wachstum, das in den letzten Krisenjahren gefehlt hat.

Con conseguenze drammatiche per l'economia reale e per la società: al di là delle Alpi, ogni giorno, 1000 aziende italiane si arrendono e falliscono. Di conseguenza il tasso di disoccupazione è salito all'11,5 per cento, più di un italiano su tre, al di sotto dei 24 anni, si trova senza lavoro. Soprattutto nell'Italia meridionale la disoccupazione giovanile ha raggiunto un nuovo tragico record. Nel primo trimestre 2013 la percentuale dei giovani senza lavoro è salita al 40,5 per cento.

Gentili Signore e Signori,

La situazione in Italia è sintomatica per tutta l'Unione Europea – crescita debole, se non addirittura recessione, attendismo negli investimenti, aumento della disoccupazione.

Tutto ciò descrive il punto di svolta cruciale al quale siamo giunti oggi in Europa.

Mit dramatischen Folgen für die Realwirtschaft und für die Gesellschaft: Jenseits der Alpen geben jeden Tag 1000 italienische Firmen auf und machen pleite. Die Arbeitslosigkeitsquote ist infolgedessen auf 11,5 Prozent gestiegen, mehr als jeder dritte Italiener unter 24 Jahren ohne Arbeit. Die Jugendarbeitslosigkeit hat insbesondere in Südtalien ein neues trauriges Rekordhoch erreicht. Im ersten Quartal 2013 kletterte die Zahl der arbeitslosen Jugendlichen auf 40,5 Prozent.

Verehrte Damen und Herren,

die Situation in Italien ist symptomatisch für die ganze Europäische Union – schwaches Wachstum, sogar Rezession, Investitions-attentismus, steigende Arbeitslosigkeit.

All das beschreibt den Scheidepunkt, an dem wir in Europa heute stehen.

La strada degli ultimi anni va in una delle direzioni: una politica esitante e contraddittoria che ha voluto fare dei confini politici nazionali la misura di riferimento di ogni cosa e che quindi ha ignorato a lungo che noi già da tanto tempo non siamo più un'economia isolata all'interno dell'unione monetaria. Al contrario: l'interazione voluta da tutti noi comporta il fatto che la crisi di uno sia, o diventi, anche la crisi dell'altro. Si trattava di una diagnosi più politica che economica, per la quale la medicina è stata confusa con la terapia. E poco si è badato agli effetti collaterali. Eppure è così: la politica unidimensionale dell'austerità comporta – quando rimane unidimensionale – che i drastici tagli agli investimenti nella formazione, lavoro e crescita sostenibile formino una spirale negativa.

Oggi vediamo che non ne è risultata una ripresa, bensì recessione economica ed esplosione del numero dei disoccupati – una disoccupazione che aumenta soprattutto tra i giovani. Nell'Unione Europea sono 26,5 milioni le persone senza lavoro, di cui quasi 5,7 milioni di giovani al di sotto dei 25 anni.

In die eine Richtung verläuft der Weg der letzten Jahre: Eine zögerliche, widersprüchliche Politik, die den nationalen Tellerrand zum Maß aller Dinge machen wollte und nun deshalb lange ignoriert hat, dass wir innerhalb der Währungsunion schon lange keine isolierten Volkswirtschaften mehr sind. Sondern: die Vernetzung, die wir alle wollten, führt nun dazu, dass die Krise des einen auch die Krise des anderen ist oder wird. Es war mehr eine politische, weniger eine ökonomische Diagnose, mit der die Medizin zur Therapie gemixt worden ist. Auf Nebenwirkungen der Radikalkur wurde weniger geachtet. Aber es ist so: eindimensionale Austeritätspolitik führt dazu, wenn sie eindimensional bleibt, dass drastische Kürzungen der Investitionen in Bildung, Arbeit und nachhaltiges Wachstum zu einer Abwärtsspirale führen.

Heute sehen wir, dass das Resultat nicht Erholung war, sondern wirtschaftliche Rezession und explodierende Arbeitslosenzahlen – Arbeitslosigkeit, die besonders unter jungen Menschen steigt. 26,5 Millionen Menschen in der EU sind arbeitslos, davon fast 5,7 Millionen Menschen unter 25 Jahren.

Questa situazione non è solo una tragedia economica ed individuale per ogni persona che ne è colpita. Se non riusciamo a risolverla e se ne viene fuori una generazione persa e senza prospettive per il futuro, allora i danni possono andare molto al di là degli aspetti economici e diventano la base per una crisi di legittimazione politica in tutta Europa.

Se le giovani generazioni in Italia, Spagna, Portogallo e Francia vedono l'Europa e la moneta unica solo come un problema senza soluzione prima o poi a noi – alla politica – viene sottratta la legittimazione politica stessa.

Gentili Signore e Signori,

La mia visione critica di una politica unilaterale di austerità non deve però essere fraintesa. Una cosa è fuori discussione: il forte debito pubblico non è l'unica causa della crisi che attanaglia l'Europa da un triennio. E' comunque la causa principale di una crisi in cui non sono la creatività e il duro lavoro, bensì i tassi di interesse e lo spread a decidere il futuro di intere economie.

Quindi: è vero che abbiamo bisogno di maggiore indipendenza dai mercati finanziari – vale a dire di un indebitamento minore. Ciò richiede disciplina nelle spese da parte di tutte le economie europee – anche da parte di noi tedeschi!

Das ist nicht nur wirtschaftlich und individuell eine Tragödie für jeden, den es betrifft. Bekommen wir das nicht in den Griff und wächst dort eine verlorene Generation ohne Perspektive für die eigene Zukunft heran, dann können die Schäden deutlich über das Ökonomische hinausgehen und der Stoff für eine politische Legitimationskrise in ganz Europa werden.

Wenn in den jüngeren Generationen in Italien, Spanien, Portugal und Frankreich Europa und die gemeinsame Währung nur noch als das Problem, aber nicht als Lösung begriffen wird, dann wird uns – der Politik – irgendwann die Legitimation für eine Politik entzogen werden.

Verehrte Damen und Herren,

meine kritische Sicht auf diese eindimensionale Austeritätspolitik darf nicht missverstanden werden. Außer Frage steht: Hohe Staatsverschuldung ist nicht die einzige, aber eine zentrale Ursache für die europäische Krise, die uns seit drei Jahren fest im Griff hat. In der nicht Kreativität und Fleiß, sondern Zinssätze und Spreads über die Zukunft ganzer Volkswirtschaften entscheiden.

Deshalb: ja, wir brauchen mehr Unabhängigkeit von den Finanzmärkten – also weniger Schulden. Das verlangt Ausgabendisziplin, von allen europäischen Volkswirtschaften – auch von uns Deutschen!

In Europa dobbiamo liberarci dal nuovo indebitamento, dobbiamo essere più rigorosi nella gestione. Tutto ciò è vero, ma non è tutto. Quando 27 Stati europei risparmiano tutti insieme non ne deriva nessuna crescita!

Gli sforzi degli ultimi anni sono stati enormi, soprattutto per i Paesi sud europei. Ma dopo tre anni di gestione della crisi il debito pubblico dei Paesi dell'area Euro è aumentato rispetto al 2010 e la recessione non è più circoscritta ai soli Paesi sud europei. La recessione si sta insinuando anche nei Paesi che godono di un'economia ancora stabile. Nei Paesi Bassi è già arrivata. In Germania l'Unione delle Camere di Industria e Commercio ha appena abbassato allo 0,3% le previsioni di sviluppo economico.

Risparmio contrapposto alla crescita. Consolidamento contrapposto al cambiamento strutturale. Per molti, in Europa, si è trattato negli ultimi anni di obiettivi inconciliabili. E a prima vista sembrano davvero contraddittori, soprattutto in un periodo di scarsità di fondi pubblici e di forte indebitamento. E io so di cosa sto parlando.

Perché dieci anni fa non erano l'Italia, la Grecia o la Spagna ad essere in coma. No, era la Germania! Riportiamoci alla memoria: non molto tempo fa eravamo noi il fanalino di coda nella classifica di crescita economica in Europa. All'epoca l'Economist ci ha definiti: „Il malato d'Europa“.

Wir müssen in Europa runter von der hohen Neuverschuldung, wir müssen sparsamer wirtschaften. Alles das stimmt. Aber es ist nicht die ganze Wahrheit. Wenn 27 europäische Staaten gleichzeitig sparen, entsteht daraus noch kein Wachstum!

Die Anstrengungen der letzten Jahre waren für viele Länder riesig, vor allem im südlichen Europa. Aber nach drei Jahren Krisenmanagement sind die Staatsverschuldung der Euroländer höher als vor 2010 und Rezession ist nicht mehr auf die südeuropäischen Länder beschränkt. Auch in den wirtschaftlich noch stabileren Ländern schleicht sie sich heran. In den Niederlanden ist sie schon angekommen. In Deutschland hat der DIHK gerade die Wachstumsprognose auf 0,3% reduziert.

Sparen versus Wachstum. Konsolidierung versus Strukturwandel. Für viele in Europa waren das in den letzten Jahren unvereinbare Ziele. Und es scheint auf den ersten Blick in der Tat widersprüchlich, gerade in Zeiten knapper öffentlicher Mittel und hoher Verschuldung. Und ich weiß, wovon ich rede.

Denn: Vor zehn Jahren waren nicht Italien, Griechenland oder Spanien im Koma. Nein, es war Deutschland! Erinnern wir uns: es ist noch nicht lange her, da waren wir das Schlusslicht in Europas Wachstumstabelle. Der Economist titelte damals: „Der kranke Mann Europas“.

In quei tempi le imprese tedesche lo hanno capito più velocemente della politica. Sapevano, infatti, che la competitività dell'economia tedesca nel mercato globale si poteva salvaguardare solamente tramite ristrutturazioni massicce. E sono passati all'azione. Raggiungendo grandi successi!

Talmente grandi che molte imprese dopo due, tre anni hanno raggiunto nuovamente gli utili. Ma cosa era successo? Le imprese hanno risolto i loro problemi in termini economico-aziendali e hanno soprattutto ridotto drasticamente il personale – in termini politico-economici, invece, hanno solo rimandato il problema.

Ciò che dal punto di vista delle imprese era necessario per ridurre i costi, si è tradotto per la società intera in un'esplosione del numero dei disoccupati. Da 3 a 3,5, e da 3,5 a 4, alla fine a oltre 5 milioni di disoccupati.

All'epoca ero Capo della Cancelleria sotto il Governo di Schröder. Avevamo ben chiaro che la soluzione per la politica non si poteva trovare nel programma di nessun partito. Che c'era bisogno di decisioni coraggiose per trovare l'uscita dalla spirale negativa. Dovevamo ridurre la spesa pubblica, fare cambiamenti strutturali e avviare un processo di crescita economica. E tutto contemporaneamente!

Die deutschen Unternehmen haben das damals schneller verstanden als die Politik. Sie wussten, dass nur massive Umstrukturierungen die Wettbewerbsfähigkeit der deutschen Wirtschaft auf dem globalen Markt retten konnten. Und sie haben gehandelt. Sehr erfolgreich sogar!

So erfolgreich, dass viele Unternehmen nach zwei, drei Jahren wieder in der Gewinnzone waren. Aber was war passiert? Die Unternehmen haben vor allem durch drastischen Personalabbau ihr Problem betriebswirtschaftlich gelöst – volkswirtschaftlich gesehen haben sie es allerdings nur verschoben.

Was auf Ebene des Unternehmens aus Gründen der Kostensenkung notwendig war, schlug sich gesamtgesellschaftlich in explodierenden Arbeitslosenzahlen nieder. Von 3 auf 3,5, von 3,5 auf 4, schließlich mehr als 5 Millionen Arbeitslose.

Ich war damals Chef des Kanzleramtes in der Regierung Schröder. Uns war klar, dass die Lösung für die Politik in keinem Parteiprogramm steht. Dass es mutiger Entscheidungen bedurfte, um den Ausweg aus der Abwärtsspirale zu finden. Wir mussten die Staatsausgaben reduzieren, Strukturen verändern und das Wachstum unserer Volkswirtschaft wieder anzustoßen. Und das alles gleichzeitig!

Le riforme nell'ambito della sicurezza sociale erano dure e hanno quasi diviso il mio partito – sulla questione delle pensioni, della sanità e del mercato del lavoro. Su questi temi abbiamo perso le elezioni. Eppure oggi nessuno più obietta sul fatto che questa complessa ristrutturazione della Germania attuata tramite l'“Agenda 2010” sia stata la base della nostra forza economica odierna.

Gentili Signore e Signori,

Anche se noi in Germania abbiamo temporaneamente completato il duro percorso del consolidamento, non dobbiamo dimenticare che i cambiamenti strutturali non sono una passeggiata. Significano soprattutto abbandonare le abitudini, significano cesura e svolta. E non dobbiamo dimenticare che necessitano sacrifici da parte della popolazione.

La nostra esperienza deve essere un monito a rinunciare a dare lezioni superficiali all'Italia e alla Francia, e a ricordarsi che non esiste un unico modello per il cambiamento di economie intere. Proprio perché le tradizioni e le strutture sono così diverse l'una dall'altra dovremmo assumere con gli altri lo stesso atteggiamento che hanno utilizzato gli altri nel periodo in cui andavamo male.

Die Reformen in den Bereichen der sozialen Sicherung waren hart und hätte meine Partei fast zerrissen – bei Rente, bei Gesundheit, am Arbeitsmarkt. Wir haben darüber Wahlen verloren. Aber heute streitet eigentlich niemand mehr darüber, dass diese komplexe Neuaufstellung Deutschlands durch die Agenda 2010 die Grundlage für unsere heutige wirtschaftliche Stärke war.

Verehrte Damen und Herren,

auch wenn wir in Deutschland den harten Weg der Konsolidierung vorübergehend geschafft haben, so dürfen wir dennoch nicht vergessen, dass Strukturwandel kein Spaziergang ist, vor allem Abschied von Gewohnheiten und Gewohnhem bedeutet, Zäsur und Einschnitt auch. Und dass er auch mit Entbehrungen für die Bevölkerung verbunden war.

Diese eigene Erfahrung mahnt uns, auf vordergründige Belehrungen in Richtung Italien oder Frankreich zu verzichten und sich zu erinnern, dass es die eine Blaupause für die Veränderung ganzer Volkswirtschaften nicht gibt. Gerade weil die Traditionen und Strukturen so unterschiedlich sind, sollten wir anderen mit derselben Haltung begegnen, wie sie uns zu Zeiten begegnet sind, als es bei uns schlecht stand.

La cosa più preziosa che ci hanno dato i nostri vicini all'epoca non è stata la compassione o la solidarietà, è stato il tempo. Anche per questo motivo non dobbiamo dimenticare che noi stessi – in un contesto diverso, perché più semplice di quello attuale – abbiamo avuto bisogno di dieci anni interi per svolgere i nostri compiti, per raggiungere la nostra svolta! E noi avevamo il vantaggio di compiere, prima della grande crisi, in un periodo in cui la domanda da parte dei nostri vicini europei era stabile, proprio la stessa svolta che oggi gli altri devono attuare nel contesto difficile della recessione.

La mia esperienza è in ogni caso che il risanamento di un'economia indebolita non è una magia. Non esiste una ricetta valida universalmente. L'unica certezza è che la terapia non deve essere unilaterale. Tutti e tre gli elementi devono essere presi in considerazione: disciplina nella spesa, cambiamenti strutturali e crescita. L'orientamento unilaterale verso l'austerità, l'ideale di consolidamento senza crescita non hanno precedenti al mondo.

Gentili Signore e Signori,

Non ho alcun dubbio: l'economia europea deve ritornare su un percorso caratterizzato da maggiori investimenti.

Das Kostbarste, was unsere Nachbarn uns damals gegeben haben, war übrigens nicht Mitleid oder Solidarität, sondern Zeit. Auch deshalb übrigens dürfen wir nicht vergessen, dass wir selber – unter ungleich einfacheren Bedingungen – ganze zehn Jahre für unsere Hausaufgaben, unseren Turnaround gebraucht haben! Und wir hatten den Vorteil, noch vor der großen Krise, als die Nachfrage bei den europäischen Nachbarn noch stabiler war, an genau die Weichenstellungen zu gehen, die andere jetzt unter viel schlechteren Bedingungen der Rezession vornehmen müssen.

Meine Erfahrung ist jedenfalls: die Gesundung einer angeschlagenen Volkswirtschaft ist kein Zauberwerk. Er gibt nur kein für alle gültiges Rezept, gewiss ist nur: die Therapie darf nicht zu einseitig sein: Alle drei Elemente – Ausgabendisziplin, Strukturwandel und Wachstum – müssen bedient werden. Die einseitige Ausrichtung auf Austerität, die Vorstellung von Konsolidierung ohne Wachstum ist jedenfalls meines Wissens nach weltweit ohne Beispiel.

Verehrte Damen und Herren,

für mich steht jedenfalls außer Frage: Die europäische Wirtschaft muss zurück auf einen Pfad höherer Investitionen.

Il cui elemento centrale è il rafforzamento dell'economia reale. L'Italia è un esempio ideale. Perché cosa vuol dire quando in un Paese industrializzato come l'Italia ogni giorno 1000 aziende chiudono e la quota dei fallimenti delle piccole e medie imprese è esplosa a quasi il 10%?

In Italia sono proprio queste piccole e medie imprese, per la maggior parte aziende familiari, a costituire la colonna portante dell'economia. Il 60 per cento degli impiegati lavora in aziende con meno di 20 dipendenti. Il Paese degli sfavillanti marchi della moda e dell'industria tradizionale è nella sua sostanza soprattutto un Paese di piccole e medie imprese. Per decenni, e non di rado per secoli, si sono posizionate sui mercati globali con prodotti innovativi. Il segreto del loro successo: massima qualità unita a impareggiabile eleganza e bellezza del design. Per questa qualità i prodotti del made in Italy vengono amati e ammirati in tutto il mondo.

Senza la fitta rete di piccole e medie imprese anche l'industria italiana tradizionalmente forte perde i suoi numerosi fornitori e portatori di know-how.

Non ci deve quindi meravigliare che l'anno scorso anche la produzione industriale sia diminuita del sette per cento. In cinque anni la crisi ha distrutto 818.000 posti di lavoro.

Im Mittelpunkt steht dabei die Stärkung der Realwirtschaft. Gerade Italien ist dafür ein ideales Beispiel. Denn was heißt es, wenn in einem Industrieland wie Italien täglich 1000 Betriebe schließen und die Insolvenzrate bei kleinen und mittelständischen Unternehmen auf fast 10% explodiert?

In Italien sind es doch gerade diese kleinen und mittel-ständischen Unternehmen, meist in Familienbesitz, die das Rückgrat der italienischen Wirtschaft bilden. 60 Prozent der Arbeitnehmer sind bei Firmen mit weniger als 20 Angestellten beschäftigt. Das Land der schillernden Modemarken und der Traditionsindustrie ist im Kern vor allem ein Land der Mittelständler. Sie haben sich über Jahrzehnte, nicht selten über Jahrhunderte mit innovativen Produkten auf den globalen Märkten positioniert. Ihr Erfolgsgeheimnis: Höchste Produktqualität trifft unvergleichliche Eleganz und Formschönheit. Dafür werden Produkte made in Italy auf der ganzen Welt geliebt und bewundert.

Ohne das dichte Netz kleiner und mittlerer Betriebe verliert auch die traditionell starke italienische Industrie ihre vielen Zulieferer und Know-how-Träger.

Es ist deshalb nicht verwunderlich, dass auch die Industrieproduktion im vergangenen Jahr um sieben Prozent zurückgegangen ist. In fünf Jahren hat die Krise 818.000 Stellen vernichtet.

Già questo breve accenno rende evidente che l'Italia – e l'Europa – necessitano di una base industriale sana e di catene di creazione del valore molteplici e maggiormente internazionali per resistere ai pericoli di una ingrandita crisi finanziaria globale. Insieme ad alcuni partner in Italia e in Francia invoco che i governi, le imprese e i sindacati si uniscano in una „Alleanza per il rinnovo industriale dell'Europa“. Ho discusso di questi temi con molti imprenditori italiani come Emanuele Gatti, Carlo de Benedetti e soprattutto Emma Marcegaglia.

Questa alleanza avrebbe come obiettivo uno sviluppo di nuovo tipo. Una crescita che unisce un alto livello di occupazione con un aumento esponenziale della produttività energetica e delle risorse, con nuove tecnologie, prodotti e servizi. In questo concetto di sviluppo si trovano anche le risposte agli insistenti problemi dei nostri tempi: un aumentato fabbisogno di mobilità e comunicazione degli esseri umani, la scarsità di risorse e la garanzia della salute di una popolazione che invecchia.

Schon diese kurze Skizze macht deutlich: Italien – und Europa – brauchen eine gesunde industrielle Basis und vielfältige, noch sehr viel stärker grenzüberschreitende Wertschöpfungsketten, um resistenter gegen die Gefahren einer aufgeblasenen globalen Finanzwirtschaft zu werden. Ich plädiere schon seit zwei Jahren gemeinsam mit Partnern in Italien und Frankreich dafür, dass Regierungen, Unternehmen und Gewerkschaften sich in einer „Allianz für die industrielle Erneuerung Europas“ zusammenschließen. Ich habe hierzu viel mit italienischen Unternehmern wie Emanuele Gatti, Carlo de Benedetti und vor allem Emma Marcegaglia diskutiert.

Ziel einer solchen Allianz ist ein Wachstum von neuer Qualität. Ein Wachstum, das ein hohes Beschäftigungsniveau verbindet mit einer Vervielfachung der Energie- und Ressourcenproduktivität, mit neuen Technologien, Produkten und Dienstleistungen. In einem solchen Verständnis von Wachstum liegen auch die Antworten auf die drängenden Probleme unserer Zeit: Die steigenden Mobilitäts- und Kommunikationsbedürfnisse der Menschen, die Ressourcenknappheit und die Sicherung der Gesundheit einer älter werdenden Bevölkerung.

Gentili Signore e Signori,

Un tale sviluppo non arriva certo da solo, ha bisogno di stimoli. Ne fanno parte i necessari investimenti comuni europei, ad esempio, nelle infrastrutture necessarie per il 21esimo secolo: energia, trasporti, sanità, internet. E non ho la coscienza spora se reclamo una tassazione dei mercati finanziari per dare avvio ad un programma di investimenti nell'economia reale più grande e maggiormente efficace.

Nella gestione degli investimenti dobbiamo migliorare tutti insieme in Europa. Non si tratta solamente di una maggiore somma di denaro, si tratta soprattutto di un utilizzo strategico dei fondi già esistenti. I 27 Stati europei hanno un volume di approvvigionamenti di oltre 1.000 miliardi di Euro.

Se solo riuscissimo a orientare la politica di approvvigionamento di tutti gli Stati Membri a criteri di efficienza energetica si potrebbe contribuire in maniera sostenibile alla produzione europea di prodotti efficienti dal punto vista energetico e delle materie prime, di conseguenza, alla creazione e sviluppo di distretti industriali corrispondenti. Avremmo fatto così già grandi passi avanti!

Verehrte Damen und Herren,

ein solches Wachstum wird jedoch nicht von alleine kommen, es braucht Anreize. Dazu gehören zwingend gemeinsame europäische Investitionen, zum Beispiel in die notwendige Infrastruktur des 21. Jahrhunderts: Energie, Transport, Gesundheit, Internet. Und ich habe kein schlechtes Gewissen, wenn ich genau dafür eine Besteuerung der Finanzmärkte fordere, um ein größeres und wirksameres Investitionsprogramm in der Realwirtschaft auf den Weg zu bringen.

Bei der Steuerung der Investitionen müssen wir gemeinsam in Europa besser werden. Dabei geht es nicht nur um mehr Geld, es geht zunächst auch um den strategischen Einsatz der Mittel, die es schon gibt: Die 27 EU Staaten haben ein jährliches Beschaffungsvolumen von weit mehr als 1.000 Milliarden Euro.

Wenn es allein schon gelingen würde, die Beschaffungspolitik aller EU-Staaten an einheitlichen Energieeffizienz-Kriterien auszurichten, könnte damit ein nachhaltiger Beitrag für die Herstellung von energie- und rohstoffeffizienten Produkten in Europa und damit für den Auf- und Ausbau entsprechender Industrie-Cluster geleistet werden. Damit wären wir schon ein großes Stück weiter!

In questo ambito sono necessari anche investimenti nello sviluppo e nel lavoro.

Abbiamo bisogno di un programma immediato generato da un'azione comune di imprese, sindacati, e Stati Membri, per creare per i giovani, nei prossimi tre anni, 500.000 posti di lavoro o di formazione supplementari all'anno. Una più adeguata formazione, alta qualificazione e maggiore mobilità fanno parte di una politica industriale europea moderna. E in questo ambito bisogna motivare non solo chi è altamente specializzato a fare esperienze in altri Paesi europei.

Gentili Signore e Signori,

Se non mi sbaglio, l'Italia sta implementando politicamente la contemporaneità dei cambiamenti strutturali e degli investimenti.

Ho letto la scorsa settimana che il Governo italiano ha presentato un ricco programma infrastrutturale. Saranno investiti tre miliardi di Euro – nella costruzione di scuole, ponti, vie di comunicazione. Inoltre ci saranno più fondi a disposizione per la formazione e per la ricerca – oltre alle misure per la riduzione della burocrazia e per eliminare il persistente credit crunch.

Nötig sind dafür auch Investitionen in Wachstum und Arbeit. Wir brauchen ein Sofortprogramm durch eine Gemeinschaftsaktion von Unternehmen, Gewerkschaften und den Mitgliedsstaaten der Europäischen Union zur Schaffung von jährlich 500.000 zusätzlichen Ausbildungs- oder Arbeitsplätzen für Jugendliche in den kommenden drei Jahren.

Bessere Ausbildung, hohe Qualifikation und mehr Mobilität sind Teil einer modernen europäischen Industriepolitik. Dabei sollen nicht nur die Höchstqualifizierten dazu ermutigt werden, Erfahrungen in anderen europäischen Ländern zu machen.

Verehrte Damen und Herren,

Italien ist – wenn ich richtig sehe – gerade dabei die Gleichzeitigkeit von Strukturwandel und Investitionen in Politik umzusetzen.

Wie ich Ende letzter Woche gelesen habe, hat Italiens Regierung ein umfangreiches Infrastrukturprogramm vorgelegt. Drei Milliarden Euro sollen investiert werden – in den Bau von Schulen, Brücken, Verkehrswegen. Dazu soll es mehr Geld für Bildung und Forschung – zusätzlich zu den Maßnahmen für Bürokratieabbau und gegen den anhaltenden credit crunch.

Allo stesso tempo il Premier Letta si impegna molto chiaramente a continuare il percorso di consolidamento: quest'anno vuole portare il deficit al di sotto del limite UE del tre per cento della prestazione economica.

Gli italiani intraprendono la lotta contro la recessione con molta creatività ed intelligenza. Mi hanno detto che il nome del programma di investimento - „Il decreto del fare“ - si potrebbe tradurre in tedesco con la frase: „Mettiamoci al lavoro“. È proprio l'atteggiamento giusto! In riferimento all'Italia sarei dell'opinione di contraddire il regista Emmott: l'Italia non sta dormendo il sonno della Bella Addormentata, non è in coma. Al contrario - volgendo lo sguardo alle recenti decisioni - è sveglia e nonostante i contraccolpi gioca all'attacco.

E fa bene. Perché non riusciremo mai a raggiungere il rinnovamento industriale dell'Europa senza la forza innovativa e la creatività dell'Italia. E noi abbiamo bisogno del know-how centenario e dell'esperienza di questa orgogliosa nazione industriale se vogliamo riorganizzare la catena del valore oltre i confini nazionali e la produttività in Europa.

Gleichzeitig bekennt sich Ministerpräsident Letta aber auch ganz klar zum Fortführen des Konsolidierungskurses: Er will das Defizit in diesem Jahr wieder unter die EU-Grenzmarke von drei Prozent der Wirtschaftsleistung drücken.

Mit viel Kreativität und Klugheit nehmen die Italiener den Kampf gegen die Rezession auf. Ich habe mir sagen lassen, dass der Name des Investitionsprogramms - „Il decreto del fare“ - in deutsch würden wir sagen: „Packen wir's an!“ Genau das ist die richtige Einstellung! Was Italien betrifft, würde ich dem Regisseur Emmott widersprechen wollen: Italien ist nicht im Dornröschenschlaf, ist nicht im Koma. Sondern - mit Blick auf die jüngsten Entscheidungen - wach und trotz Rückschlägen in der Offensive.

Und das ist gut so. Denn wir werden die industrielle Erneuerung Europas ohne Italiens Innovationskraft und Kreativität nicht schaffen. Und wir werden das Jahrhundert alte Know-how und die Expertise dieser stolzen Industrienation brauchen, um grenzübergreifende Wertschöpfung und Produktivität in Europa neu zu organisieren.

Per l'Italia – il nostro amore – si tratterebbe del secondo tentativo di successo nel corso degli ultimi cento anni di ritornare ad un'epoca politico-economica gloriosa. L'industria, le piccole imprese e gli artigiani hanno già prodotto in Italia un incredibile miracolo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Il mercato globale nel frattempo è cambiato. Sono nate nuove potenze economiche. Ma l'imprenditorialità degli italiani, l'attenzione alla qualità e lo spirito d'innovazione non sono diminuiti.

Credo nell'Italia, nei suoi cittadini, nella loro determinazione e nel suo futuro!

Mille grazie!

Für Italien – unsere schöne Liebe – wäre das binnen 100 Jahren der zweite erfolgreiche Versuch, an wirtschaftspolitisch glanzvolle Zeiten anzuknüpfen. Industrie, Mittelstand und Handwerk bescherten Italien nach dem Zweiten Weltkrieg schon einmal ein erstaunliches Wirtschaftswunder.

Il mercato globale nel frattempo è cambiato. Sono nate nuove potenze economiche. Ma l'imprenditorialità degli italiani, l'attenzione alla qualità e lo spirito d'innovazione non sono diminuiti.

Credo nell'Italia, nei suoi cittadini, nella loro determinazione et nel suo futuro !

Das globale Gefüge hat sich seitdem zwar verändert, neue Wirtschaftsmächte sind auf den Plan getreten. Der italienische Unternehmergeist, Qualitätsbewusstsein und Innovationskraft sind aber ungebrochen. Und es wäre nicht das erste Mal, dass das „belpaese“ die Welt damit in Staunen versetzt. Ich glaube an Italien, seine Menschen, an seinen Willen und an seine Zukunft!

Mille grazie!